

È forse giusto pretendere d'aver tutto da tutti? O meglio, è forse possibile? Se di tanti professori uno mi dà quel che cerco e di cui ho bisogno, non basta? Ecco qua: — « Proprio ora ritorno dall'esame di greco e, figurati!, sono un po' contento di me: la faccia limpida e arguta del vecchio Vitelli mi ha riflesso la sua olimpicità: anch'io fui calmo e semplice, e con Vitelli parlai come con un padre.... Mi spiace staccarmi da quella faccia classica. Alle sue lezioni ho guardato più che ascoltato e mi sentivo penetrare da una forza di disciplina.... Chi lo direbbe? nella filologia vidi e sentii un mondo morale, e in certe pretese modernità e affermazioni filosofico-morali sentii vuoto e stanchezza ». — E qualcosa vuol dire anche che dalla trincea egli scrivesse di preferenza a Pio Rajna.

La verità è che, fuori o dentro dall'università, lo Stuparich era un'anima, una volontà, un carattere. Questo libro è tutto di frammenti, ma ne vien fuori un uomo che sarà — che sarebbe stato! — anche uno scrittore, un vero scrittore. Certo, bisogna saperli leggere; ma chi li sa leggere sente, come dire?, sente tra le righe quasi sbocciare, crescere, affermarsi, accanto al giovane che cerca la sua via, l'altro che l'avrà trovata; « la pianta magnifica » — dice bene il fratello — è già tutta « in questo virgulto stroncato nel suo pieno crescere ». E tanto più fa male al cuore il vederlo stroncato, perchè sentiamo con piena sicurezza che, qualunque fosse poi stata la sua strada, Carlo Stuparich non avrebbe mai fatto della « letteratura ». In verità nulla fa tanto male al cuore quanto il trovarne ancora tanta in tanti libri di guerra, anche se scritti da chi pur ha combattuto davvero.